

SOLIDAR Osservatorio sui Diritti Sociali 2019

Report per paese: Italia

Tabella con dati

Coefficiente di Gini: 33,4
 Tasso di disoccupazione: 10,6 %
 Indice sull'uguaglianza di genere: 63,0
 Tasso di disoccupazione giovanile: 32,2 %
 Indicatore AROPE: 27,3 %
 Spesa per il welfare (% del PIL): 20,9 %
 Imposta sul lavoro come quota delle imposte totali: 49,2 %
 Povertà dei lavoratori: 12,2 %
 CIVICUS - osservatorio dello spazio civico:
 Ridotto

Sintesi

L'Italia è stato uno dei paesi più duramente colpiti dalla crisi e non ha ancora recuperato. Il PIL italiano è tuttora sotto i livelli pre-crisi e sono forti e numerose le disuguaglianze e disparità regionali. Secondo il Gruppo di Strategia Nazionale per l'Italia, le politiche pubbliche attuali in materia di lotta e riduzione delle disuguaglianze non sono sufficienti per affrontare le disparità sia a livello regionale che nazionale. Negli ultimi anni, si è registrato un aumento dell'imposta sul reddito e delle imposte generali versate annualmente dalle persone, ma le misure adottate per creare redistribuzione sono insufficienti e l'Italia non riesce a contrastare l'evasione fiscale. Negli ultimi anni, il reddito delle famiglie e degli individui è diminuito, e in seguito a diverse riforme del mercato del lavoro, la sicurezza del posto di lavoro e le condizioni lavorative sono peggiorate, per di

più, si ha un accesso limitato alla protezione sociale e una riduzione della spesa per i servizi sociali. I tassi di occupazione sono aumentati ma il mercato del lavoro rimane segmentato, con forti disparità regionali; inoltre, il lavoro con contratto a termine e part-time involontario è sempre più frequente. Il fenomeno di inattività colpisce principalmente le donne, i giovani e i migranti. Oltretutto, l'Italia si colloca al secondo posto in Europa per il tasso di disoccupazione giovanile più elevato, e ha il primato per il numero di giovani NEET. Sono forti le disuguaglianze di reddito e il rischio di povertà, con ampie disparità regionali e territoriali. Il governo precedente ha introdotto due nuove politiche per la sicurezza del paese, ivi comprese provvedimenti che minacciano il lavoro delle ONG e dei difensori dei diritti umani, criminalizzano la solidarietà ed eliminano il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Pari opportunità e condizioni lavorative eque

L'Italia è stata uno dei paesi più duramente colpiti dalla crisi e non ha ancora recuperato, il suo PIL è tuttora al di sotto dei livelli pre-crisi. È di fondamentale importanza affrontare gli squilibri macroeconomici, in particolare l'elevato rapporto debito pubblico/PIL del paese e la necessità di riforme¹. Inoltre, secondo il Gruppo di Strategia Nazionale, le misure per favorire la produttività e la crescita sono state adottate



negli ultimi anni a scapito delle ineguaglianze crescenti che si sono intensificate nell'ultimo decennio. Nel 2018, la ricchezza dei 21 miliardari italiani più abbienti censiti da Forbes equivale al totale dei beni posseduti dal 20% più povero della popolazione. L'Italia si colloca tra i paesi meno equi in Europa con un coefficiente di Gini del 33,4 nel 2018, e conferma la sua tendenza ad accrescere le disuguaglianze.

Secondo il Gruppo di Strategia Nazionale per l'Italia, le politiche pubbliche attuali in materia di lotta e riduzione delle disuguaglianze non sono sufficienti per affrontare le disparità del paese sia a livello regionale che nazionale. Negli ultimi anni si è registrato un aumento dell'imposta sul reddito e delle altre tasse versate annualmente dalle persone, ma le misure adottate per creare redistribuzione della ricchezza sono insufficienti. In realtà, il governo precedente ha proposto una misura chiamata flat tax, che mirava a ridurre e semplificare la tassazione, nonché diminuire la progressività dell'imposizione fiscale sancita dalla Costituzione Italiana, ma la proposta non è mai stata realizzata a causa della caduta del governo ad agosto 2019. Come evidenziato dal Report per paese 2019, l'Italia non ha fatto molti progressi nel contrastare l'evasione fiscale e la corruzione, che calcolata solo sulla base dei ricavi e proventi ammonta a circa 107,5 miliardi di euro, senza tener conto dei profitti generati da attività illecite.²

In Italia, le perdite di reddito rispecchiano anche il livello minimo di protezione per le persone in difficoltà a causa di problemi sul mercato del lavoro. Con un tasso di disoccupazione sopra la media, l'Italia

spende circa un terzo in meno per i trasferimenti in età lavorativa (quali il sussidio di disoccupazione o il ricongiungimento familiare) rispetto alla media europea. La spesa sui servizi, comprese le politiche attive a sostegno dell'occupazione, come la formazione o l'assistenza nella ricerca di un impiego, equivale alla metà della spesa in UE³.

Il Gruppo di Strategia Nazionale sottolinea che la politica introdotta nel 2014 con il Decreto legislativo 66/2014⁴, che ha generato l'aggiunta in busta paga di un credito d'imposta sul reddito personale di 80 euro al mese per chi guadagna meno di 26.600 EUR, ha prodotto alcuni effetti positivi, mentre la riforma del mercato del lavoro del 2014 e 2015 (Jobs Act) non ha raggiunto i benefici attesi per creare nuovi posti di lavoro.

Disoccupazione giovanile ed emigrazione

A gennaio 2019, la percentuale di giovani inattivi in Italia ha raggiunto il 33% rispetto al 32,8% di dicembre e al 32,6% nel mese di gennaio 2018. Il paese si colloca al secondo posto in termini di tasso di disoccupazione in Europa, dopo la Grecia. Le differenze di livelli occupazionali sono considerevoli anche tra regioni italiane con un tasso di disoccupazione giovanile variabile dal 18,9% nel Nord-Est (Bolzano, Trento, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna) al 49,4% nelle isole (Sicilia e Sardegna) e 47,9% al Sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria).

L'Italia ha anche il primato in tutta la zona Euro del numero di giovani NEET (tra i 20 e 34 anni) che non lavorano né seguono percorsi di formazione, con il 28,9%⁵. Sono



state introdotte misure specifiche in Italia⁶ per contrastare questo fenomeno. È stato introdotto nel 2013 il programma Garanzia Giovani, realizzato con il sostegno dei fondi europei. La Garanzia Giovani è dedicata ai giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano o non lavorano. In base alle esigenze lavorative e professionali, il programma propone un lavoro, un contratto di apprendistato o un tirocinio, oppure un altro percorso di studio o formazione. È previsto inoltre un sostegno all'imprenditorialità. Nel 2018, sono stati introdotti alcuni incentivi per le imprese che assumono giovani partecipanti al programma.

Alcuni esperimenti sono stati realizzati in materia di rapporti tra scuola e lavoro, ma con esiti negativi in quanto dettati più dalle esigenze di mercato che dal miglioramento della formazione, di conseguenza, non hanno creato sinergie tra gli interventi a sostegno del successo formativo e le misure di orientamento e attivazione sul mercato del lavoro. A questo proposito, manca un piano nazionale per la certificazione delle competenze e capacità acquisite per rafforzare le competenze trasversali e l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita - con gli investimenti adeguati - quale risorsa strategica in un mercato del lavoro in costante cambiamento. L'abbandono scolastico precoce è più frequente tra i ragazzi (20%) che tra le ragazze (10%), un approccio mirato di genere è quindi necessario. Detto ciò, la tendenza per le giovani donne ad ottenere risultati scolastici migliori non compensa il divario occupazionale, visto che la disoccupazione colpisce maggiormente le donne e i giovani NEET.

In Italia, il tasso di abbandono scolastico precoce è elevato ed è aumentato negli ultimi anni, superando le percentuali della media europea⁷. Il Gruppo di Strategia Nazionale identifica come causa di tale fenomeno, l'alta standardizzazione e le difficoltà a gestire le differenze tra studenti. Il Gruppo evidenzia inoltre l'insuccesso scolastico e la povertà educativa come un'emergenza sociale concreta e irrisolta per la quale è necessario sviluppare un piano nazionale integrato, e attualmente la spesa italiana per l'istruzione corrisponde al 4% del PIL rispetto al 4,9% della media europea. Sono necessari interventi strutturali per prevenire le situazioni a rischio di povertà e povertà educativa, associate a contesti familiari fragili e territori poveri, specialmente nel Sud Italia.

Nell'ultimo decennio, l'Italia è stata caratterizzata da una forte emigrazione di giovani, si stima che 500.000 giovani hanno lasciato il paese, di cui 250.000 hanno tra i 15 e 34 anni⁸. Secondo uno studio, il costo di questo fenomeno corrisponde a circa 16 miliardi di euro, circa 1 punto percentuale del PIL⁹. Le conseguenze sono considerevoli per l'Italia, anche perché il numero complessivo di persone con un'istruzione universitaria non è elevato. Solo il 27,8% della popolazione: l'Italia è al penultimo posto tra gli Stati membri dell'UE, lungi dal raggiungere gli obiettivi Europa 2020. Dal 2013 al 2017, la percentuale di laureati che lasciano l'Italia è aumentata del 41%, senza considerare la mobilità interna da Sud a Nord, un altro fattore molto importante in Italia (200.000 giovani laureati si sarebbero trasferiti al Nord dal 2000 ad oggi), conseguenza delle gravi disparità croniche in



termini di opportunità. Solo la presenza di migranti attenua il saldo demografico negativo.

Un altro fattore causa dell'emigrazione italiana è la disillusione delle giovani generazioni: non si aspettano più di migliorare la propria qualità di vita rispetto a quella dei loro genitori, perché l'ascensore sociale è praticamente bloccato. Le disuguaglianze crescenti e la ridotta mobilità sociale per i giovani porta a una minore partecipazione alla vita democratica, a un'insoddisfazione crescente nei confronti delle istituzioni, nonché a un interesse verso i partiti di estrema destra o i partiti populistici¹⁰.

Buone pratiche – COOPSTARTUP¹¹

Coopstartup è un progetto sperimentale avviato da Coopfond e Legacoop nel 2013; ha lo scopo di promuovere la creazione di cooperative tra i giovani, nell'ambito dell'innovazione tecnologica e sociale per sostenere l'imprenditorialità giovanile e l'occupazione.

Disparità regionali, condizioni lavorative precarie e povertà dei lavoratori

Il mercato del lavoro italiano, caratterizzato da un tasso di disoccupazione elevato¹², è in piena stagnazione e mancano le reti di sicurezza per le persone tra un lavoro e l'altro; inoltre, secondo il Gruppo di Strategia Nazionale, le riforme recenti per promuovere la competitività hanno portato a una maggiore precarietà e una riduzione delle tutele tradizionali. Il tasso di occupazione rimane ben al di sotto della media europea, in particolare per le donne, i giovani e i migranti. Come si osserva dal

profilo paese¹³, vi sono considerevoli divari regionali in termini di occupazione e la creazione di posti di lavoro si basa su contratti a termine e falso lavoro autonomo. Inoltre, l'Italia soffre di elevati livelli di lavoro sommerso, di povertà dei lavoratori e precarietà. Il lavoro sommerso è un fenomeno ben diffuso, in particolare nelle regioni meridionali e riguarda soprattutto la popolazione vulnerabile come le donne, i migranti e i giovani. Secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, nel 2016, l'economia inosservata equivaleva a 210 miliardi di euro, ovvero circa il 12,4 % del PIL.

La povertà dei lavoratori è aumentata a causa del blocco degli stipendi, del lavoro part-time involontario ricorrente che colpisce principalmente le donne, nonché un aumento dei contratti a tempo determinato. Secondo il Gruppo di Strategia Nazionale, dopo la crisi economica, il paese non ha adottato una vera e propria strategia industriale, la base produttiva è quindi cambiata e il lavoro si è spostato verso segmenti con poco valore aggiunto (in particolare nel terziario), si è creato un mercato del lavoro con un'incidenza di lavori poco qualificati, stipendi bassi, un'insicurezza occupazionale crescente e una perdita del potere di acquisto accompagnato da una riduzione degli stipendi e delle reti di sicurezza sociale a causa della sospensione o riduzione dell'orario di lavoro in seguito a crisi aziendali o economiche.

Tra il 2014 e il 2015, il governo italiano ha emesso diverse disposizioni legislative per attuare una riforma della Legge sul lavoro (il cosiddetto "Jobs Act"). La riforma del mercato del lavoro precedente era entrata in



vigore sotto il governo Monti con la Legge n. 92 del 2012. Le modifiche principali riguardano i contratti di lavoro subordinato, le reti di sicurezza sociale e le norme sul licenziamento. Per quanto concerne i licenziamenti individuali, nel caso di licenziamenti in seguito a difficoltà economiche (per esempio, licenziamento per motivazioni economiche), la ricollocazione, prevista prima della riforma, viene sostituita dal trattamento di fine rapporto, calcolato in base all'età del lavoratore e agli anni di servizio.

I licenziamenti collettivi sono autorizzati dalla legge in determinate condizioni, per motivi organizzativi (tagli del personale, ristrutturazione produttiva o chiusura dell'attività) delle imprese con più di 15 dipendenti, a condizione che venga rispettata la procedura di consultazione e informazione delle rappresentanze sindacali. Prima della riforma del Ministro del Lavoro Fornero, in caso di irregolarità nel corso della procedura, i licenziamenti venivano annullati ed era garantito il reimpiego dei lavoratori. Con la "Riforma Fornero", l'eventuale procedura irregolare può tuttavia essere risolta con un accordo quadro con i sindacati, senza annullamento dei licenziamenti. La legge Fornero ha introdotto anche due reti di sicurezza sociale (i cosiddetti ASPI e mini-ASPI), ovvero un'indennità economica per i dipendenti che perdono involontariamente il lavoro.

Nel 2014, il governo Renzi introduce il cosiddetto Jobs Act, con lo scopo principale di creare maggiore occupazione e maggiore flessibilità sul mercato del lavoro grazie a dei provvedimenti a favore delle imprese. Prima della legge delega del 10 dicembre 2014, il

decreto legislativo n. 34 del 30 marzo 2014, il cosiddetto "Decreto Poletti", convertito in legge il 16 maggio 2014, fu approvato affinché venissero modificati i contratti a tempo determinato e di apprendistato eliminando la necessità di giustificare la fine di un contratto a termine per motivazioni tecniche, organizzative o produttive. Questa riforma ha portato praticamente alla liberalizzazione del contratto a termine.

Nel 2015, sono stati approvati i seguenti decreti della legge delega n. 183 del 2014. I decreti legislativi n. 22 e 23 del 4 marzo 2014 in materia di reti di sicurezza sociale e introduzione dei cosiddetti "contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti". Nel primo caso, si introducono nuove prestazioni sociali nel sistema giuridico italiano per contrastare la disoccupazione involontaria: citiamo tra le disposizioni più importanti la tutela dei lavoratori con contratto a progetto. Nel secondo caso, a partire dalla data di entrata in vigore del decreto, il contratto a tempo indeterminato diventa la tipologia contrattuale da privilegiare con agevolazioni fiscali possibili per le imprese. Tale provvedimento non ha avuto esiti positivi e le imprese hanno trovato modi di licenziare più facilmente i lavoratori.

Altri due decreti legislativi sono stati approvati (n. 80 e 81 del 15 giugno 2015). I provvedimenti riguardano la conciliazione delle esigenze di cura della famiglia, di vita e di lavoro, per la tutela della maternità, estendendo alle lavoratrici autonome il diritto al congedo di maternità, e introducendo dei provvedimenti per congedi indennizzati per le donne vittime di violenza di genere; il secondo decreto dispone la revisione delle norme in tema di mansioni,



riconoscendo al datore di lavoro un maggiore potere contrattuale nella modifica unilaterale delle condizioni di contratto. Il contratto a progetto introdotto dalla riforma Biagi viene abrogato dal decreto legislativo n. 81/2015.

Infine, si aggiungono altri quattro decreti legislativi, n. 148, 149, 150, 151 del 14 settembre 2015, che completano la riforma del Jobs Act. Vengono introdotte innovazioni in materia di salute dei lavoratori e sicurezza sul lavoro, nonché valutazione dei rischi; si prevedono sanzioni per i datori di lavoro che non rispettano gli obblighi sanciti dal Testo Unico sulla sicurezza; vengono introdotte disposizioni per il controllo a distanza dei dipendenti tramite l'uso di dispositivi elettronici solo per motivi organizzativi e di tutela della sicurezza dei lavoratori e dei beni dell'impresa (previo accordo con le rappresentanze sindacali). Viene inoltre affrontata la questione delle dimissioni volontarie per contrastare il fenomeno delle cosiddette dimissioni in bianco, si prevede una procedura più complessa per garantire l'autenticità di tali documenti.

Infine, la legge 96 del 09/08/2019, il "Decreto Dignità", definisce norme parzialmente più rigide in materia di assunzione con contratto a termine o proroga di un contratto a tempo determinato. I risultati dei provvedimenti sono inefficaci poiché le motivazioni giuridiche che rendono possibili l'assunzione o la proroga di un contratto a termine decorrono solo dopo il primo contratto.

La riforma del mercato del lavoro (L. 10/12/2014 denominata Jobs Act) comporta una forte restrizione dei diritti dei lavoratori

al fine di ridurre i costi del lavoro per le imprese, quali ad esempio: assenza dell'assegno di ricollocazione in caso di licenziamento illegittimo; semplificazione della risoluzione del rapporto di lavoro a vantaggio delle imprese; aumento dei controlli sul lavoro durante le ore di servizio; semplificazione delle misure di sicurezza occupazionale; interventi limitati a sostegno dell'occupazione in caso di crisi aziendali con sospensione o riduzione dell'orario di lavoro; forte diminuzione del periodo di copertura e del valore del sussidio di disoccupazione. Il Gruppo di Strategia Nazionale afferma con forza che il *Jobs Act* rappresenta un attacco molto duro ai diritti dei lavoratori in nome della flessibilità e della riduzione dei costi del lavoro.

Successivamente, con l'entrata in vigore del Decreto Legge n. 55 del 14/06/2019, il cosiddetto decreto *Sblocca Cantieri*, si prendono provvedimenti nell'ambito del Codice degli Appalti Pubblici che peggiorano i termini di prevenzione e lotta contro la corruzione, o l'attuazione dei principi di equa partecipazione e trasparenza, mettendo fondamentalmente a rischio le tutele dei lavoratori.

Le condizioni lavorative si sono deteriorate a scapito anche della sicurezza dei lavoratori, ed è quindi aumentato il numero di infortuni e di morti sul lavoro in Italia: 599 vittime sul lavoro in 181 giorni nella prima metà del 2019¹⁴ con un aumento del 2% rispetto al 2018.

Pari opportunità

Le disuguaglianze di genere sono un problema grave sul mercato del lavoro, tuttavia il governo non lo considera una



priorità vista l'assenza di una strategia complessiva per promuovere la partecipazione delle donne. In Italia, le donne continuano ad essere uno dei gruppi più esposti e svantaggiati della popolazione, e sono spesso responsabili delle cure dei propri figli e delle persone anziane in famiglia. Solo il 28,6% dei bambini sotto i tre anni frequenta strutture dedicate all'istruzione formale della prima infanzia. La situazione è oltretutto aggravata dalle misure insufficienti di congedo di maternità che copre solo il 30% dello stipendio. Nel 2018, il congedo di paternità¹⁵ è aumentato di un giorno passando da 4 a 5 giorni, ma rimane sotto la media europea e sotto i 10 giorni sanciti dalla direttiva europea sulla conciliazione vita-lavoro.

Alcuni provvedimenti hanno ricevuto consenso, per esempio il decreto n. 80 (15-06-2015) in materia di conciliazione vita-lavoro, anche se le disuguaglianze tra uomini e donne sono tuttora molto forti sia in termini di accesso al mondo del lavoro, sia in termini di mantenimento del lavoro stesso. Inoltre, vi è una forte disparità nell'accesso al mercato del lavoro e un ampio divario retributivo tra i generi¹⁶.

Integrazione dei migranti

L'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro non è strutturata con politiche ad hoc. I migranti, i richiedenti asilo, le minoranze e i gruppi vulnerabili hanno generalmente meno possibilità di sperimentare la mobilità sociale verso l'alto e il tasso di occupazione degli stranieri è basso. Quasi il 50% dei lavoratori di origine straniera continua a svolgere lo stesso tipo di professione sin dal primo lavoro ottenuto, il 23,5% svolge un lavoro meno qualificato rispetto al primo, e

solo il 29,7% svolge un lavoro con maggiori qualifiche professionali rispetto all'inizio. Queste statistiche confermano una sorta di "segregazione" dei lavoratori migranti sul mercato del lavoro in alcune professioni con delle acute disparità tra le donne e gli uomini. Inoltre, i migranti vengono spesso impiegati nel settore sommerso, sottopagati, e in questi casi non godono di nessuna tutela relativa alle loro condizioni lavorative. La legislazione italiana in materia presenta alcuni limiti, come l'assenza di un visto d'ingresso specifico per i migranti in cerca di un lavoro, ma fornisce garanzie - almeno formalmente - per ottenere un lavoro regolare e per l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro. Favorisce inoltre, sebbene indirettamente, la possibilità di essere regolarizzati. L'assenza di flussi regolari, il bacino di persone che si ritrovano senza permesso regolare di soggiorno, così come il fenomeno della tratta, porta in diversi settori a un rischio maggiore di lavoro irregolare che impedisce ai lavoratori di evitare situazioni di ricatto e di sfruttamento. Citiamo inoltre il non riconoscimento delle qualifiche ottenute all'estero tra le cause di una mancata integrazione.

Il governo precedente guidato dal Movimento 5 Stelle e dalla Lega Nord introduce il Decreto n. 113 del 4 ottobre 2018 (il cosiddetto Decreto Salvini) che modifica il sistema SPRAR (il Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori non accompagnati attivo dal 2002) e il sistema SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati),



eliminando il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Di conseguenza, sono solo i beneficiari di protezione internazionale e i minori stranieri non accompagnati ad essere accolti nei progetti SIPROIMI. Essi sono gestiti da enti locali e organizzazioni della società civile che forniscono informazioni, accompagnamento, assistenza e orientamento durante l'elaborazione di percorsi individuali di integrazione socio-economica. A differenza del passato, i richiedenti asilo non possono più beneficiare dei progetti SIPROIMI, ma vengono accolti nei CARA in cui non sono previste attività di integrazione.

Il sistema di accoglienza straordinaria (CAS) viene anch'esso modificato, cambiano gli standard organizzativi e vengono tagliati i fondi che lo sostengono. Il decreto raddoppia inoltre il periodo di detenzione nei CPR e negli hotspots. Oltretutto, il cosiddetto Decreto Sicurezza introduce la chiusura dei porti e la penalizzazione delle operazioni di salvataggio in mare tramite sanzioni economiche. Il provvedimento e la narrativa volta a criminalizzare e colpevolizzare i migranti hanno contribuito ad alimentare un crescendo di incidenti razzisti e discriminatori in tutto il paese.

Buone pratiche - Il progetto ARCI Idee da coltivare

Il progetto ARCI "Idee da coltivare"¹⁷ mira a sostenere le start-up create da migranti nel settore agricolo e nei servizi. Intende sostenere l'apprendimento della lingua italiana e l'avvio della propria impresa con

l'accesso a fondi per le start-up. Il progetto è cofinanziato dal fondo AMIF.

Protezione sociale e inclusione

Condizioni di vita

Nei contesti urbani, l'aumento della povertà ha rafforzato le disuguaglianze relative allo stile di vita, all'utilizzo di infrastrutture e servizi, e ha accentuato le differenze di qualità urbana, alloggio e servizi locali.

La spesa pubblica diminuisce per gli alloggi sociali, gli spazi pubblici e, in generale, nell'ambito assistenziale; si accentua quindi lo sconforto in particolare nelle periferie delle grandi metropoli che si sono sviluppate quasi interamente con la costruzione di edifici di bassa qualità adibiti solo a luoghi di residenza senza servizi né parchi.

Il sistema italiano per il welfare rimane fortemente frammentato e sotto-finanziato sia a livello delle politiche pubbliche nazionali (alloggi, assistenza sociale, assistenza abitativa pubblica) che a livello locale e orizzontale¹⁸.

Da un lato, le risorse disponibili per la fornitura di servizi e il finanziamento del sistema di protezione sociale sono diminuite nonostante la domanda crescente; dall'altro, i servizi a favore dei singoli sono sempre meno. La spesa per la protezione sociale in termini di percentuale del PIL equivale al 29,3% ed è diminuita di 1% tra il 2014 e il 2017¹⁹. I dati ISTAT²⁰ dimostrano che l'Italia è caratterizzata da una mobilità sociale bassa rispetto ad altri paesi. I dati disponibili relativi ai titoli di studio, allo status occupazionale e agli stipendi dimostrano un'alta percentuale di persone che



mantengono una correlazione con la situazione socio-economica della famiglia di origine, il che porta a una forte persistenza nella parte bassa e nella parte alta, confermata anche dall'indicatore della situazione reddituale. L'abbandono scolastico precoce, il dualismo del mercato del lavoro e il funzionamento delle reti di protezione sociale sono fattori che tendono a rafforzare questa immobilità sociale.

Povertà

La povertà assoluta²¹ è stabile, ma il divario tra i ricchi e i poveri è cresciuto e molte persone vivono in situazioni di povertà estrema. Le persone con un reddito più basso non sembrano godere dei benefici della lenta ripresa economica degli ultimi anni²².

A livello nazionale, la proporzione di famiglie che vivono in situazione di povertà estrema è praticamente raddoppiata fino al 6,9% nel 2017, e le percentuali peggiori del 10,3% si registrano nel Sud Italia. La ricchezza netta media pro capite è passata da 88.625€ nel 2014 a 87.451€. Il 20,3% della popolazione, ovvero circa 12.235.000²³ di persone sono a rischio di povertà. Secondo le statistiche dell'ISTAT, nel 2017, 1.778.000 di nuclei famigliari vivono in situazione di povertà assoluta in Italia (il 6,9% delle famiglie e l'8,4% dei singoli); d'altro canto, la povertà relativa è aumentata anch'essa rispetto al 2016 e 3.171.000 di famiglie vivono in situazione di povertà relativa.

L'Italia ha adottato dei provvedimenti per lottare contro la povertà assoluta nel 2017, il cosiddetto "Reddito di Inclusione"²⁴ (Rel) con il sostegno del "Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale". La

dotazione finanziaria iniziale di 500 milioni di euro è stata progressivamente aumentata fino a 2,5 miliardi di euro, integrando anche dei fondi per migliorare i servizi. Si prevedeva di stanziare dei sussidi mensili, sviluppare dei piani personalizzati per la ricerca di un posto di lavoro, e di lottare contro l'esclusione sociale in collaborazione con gli enti locali. Secondo il Gruppo di Strategia Nazionale, il provvedimento non ha soddisfatto le esigenze del paese per sradicare la povertà estrema, visto i fondi limitati a disposizione. Nel 2019, con il decreto n. 4 del 28 gennaio, il Rel viene sostituito dal "Reddito di Cittadinanza"²⁵ e tutte le risorse del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale vi si sono concentrate; a prescindere dal nome, non si tratta di un sistema di reddito minimo ma concesso a determinate condizioni²⁶ tra le quali disporre di un reddito inferiore a 9.360 euro l'anno, risiedere in Italia da due anni e avere la cittadinanza italiana, nonché accettare il lavoro offerto senza tener conto della località.

Cambiamenti climatici

La politica italiana principale per contrastare i cambiamenti climatici è il "Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC)²⁷" presentato a gennaio 2019 con delle misure da attuare, corrispondenti agli impegni presi. Il piano ha ricevuto critiche dalle ONG ambientaliste come Legambiente che affermano che non è abbastanza ambizioso e soddisfa solo i requisiti minimi sul clima e l'energia, gli obiettivi prefissati sono limitati rispetto ad altri stati membri (Piano italiano 30%; UE 32%), si cerca di sostituire il carbone con il gas, e si fa affidamento



sull'importazione di gas con l'intenzione di costruire un gasdotto²⁸.

Sanità

Nel periodo 2010-2019, sono stati prelevati 37 miliardi di euro dal Servizio Sanitario Nazionale, di cui circa 25 miliardi tra il 2010 e il 2015 per diverse misure finanziarie. Solo 9 regioni su 21 soddisfano i LEA (Livelli essenziali di assistenza: i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale SSN deve fornire a tutti i cittadini, gratuitamente o a fronte del pagamento di un ticket, con le risorse pubbliche generate tramite le imposte generali).

Nel 2017, la spesa per la sanità in Italia corrisponde a un totale di 204.034 milioni di euro, di cui 154.920 milioni per i costi di assistenza sanitaria, 41.888,5 milioni di euro per la spesa sociale sanitaria e 7.225,5 milioni per spese fiscali. La spesa per la sanità comprende 113.131 milioni di euro di spese pubbliche e 41.789 milioni di spese private, di cui 35.989 milioni di euro provenienti dai nuclei famigliari (spese vive) e 5.800 milioni di euro da spese intermedie. In termini percentuali, nel 2017, il 27% della spesa sanitaria è privata e sostenuta principalmente (86,1%) dai nuclei famigliari²⁹.

Secondo le previsioni di uno studio, nel 2028, a causa dell'invecchiamento della popolazione, il numero di pazienti affetti da malattie croniche oltrepasserà i 25 milioni (un milione in più rispetto al 2018), i pazienti multicronici saranno invece circa 14 milioni (rispetto ai 12,5 milioni del 2018)³⁰. Inoltre, la normativa italiana comprende numerosi ostacoli ed impedimenti all'accesso ai servizi sanitari territoriali per i cittadini stranieri (in

particolare se non possiedono uno status permanente di rifugiato o migrante), questo è dovuto anche all'eterogeneità e all'applicazione discrezionale delle stesse norme in regioni diverse, al punto che delle organizzazioni della Società Civile hanno deciso di avviare un monitoraggio dell'accesso al Servizio Sanitario Nazionale per gli stranieri³¹. Infine, le recenti normative sulla sicurezza (Decreti Sicurezza)³² rischiano di creare ulteriori ostacoli per usufruire del diritto fondamentale alla tutela della salute.

Spazio civico

Secondo l'osservatorio CIVICUS, lo spazio civico è ristretto in Italia. L'articolo 21 della Costituzione riconosce e tutela la libertà di espressione, e l'articolo 18 riconosce la libertà di associazione e tutela ogni forma di associazione, comprese le organizzazioni, i sindacati, i datori di lavoro, i partiti politici e/o le associazioni ivi connesse. Il Terzo Settore italiano è stato oggetto di una riforma di sistema (D. Lgs. 3 luglio 2017, n. 117) nel 2017, e secondo i dati raccolti dal sondaggio sugli enti no-profit realizzato dall'ISTAT nel 2018, si contano circa 350.000 enti senza scopo di lucro in Italia³³.

Il Gruppo di Strategia Nazionale riferisce che le riforme definite recentemente dal decreto sicurezza bis³⁴ minacciano la libertà di riunione. L'articolo 23 reintroduce il reato di blocco stradale riferito a riunioni o incontri occasionali di persone che si ritrovano per manifestare. Appare un chiaro limite al diritto di manifestare per esempio davanti alle fabbriche, le scuole, ecc. Invece, l'articolo 7 introduce circostanze aggravanti per i reati di violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale quando il presunto reato



avviene nel corso di una manifestazione pubblica. Amnesty International ritiene che il provvedimento abbia la chiara intenzione di limitare gli spazi di libertà di coloro che vogliono rivendicare i propri diritti e quelli della comunità, per esempio durante una marcia di protesta. Secondo il report 2018 di Reporter senza frontiere, la posizione dell'Italia è migliorata, passando dal 52° al 46° posto³⁵. Indica tuttavia che le minacce poste dalla mafia e da gruppi estremisti contro i giornalisti aumentano (43 vivono sotto scorta h24), in particolare, colpiscono i giornalisti che lavorano a Roma e nel Sud, soprattutto se svolgono indagini sulla criminalità organizzata. Il report riferisce inoltre che i giornalisti italiani ricevono pressioni dai politici come strumento di auto-censura³⁶. Alcuni provvedimenti intendono tagliare i fondi pubblici alla stampa, con il 20 % in meno nel 2019 fino ad azzerarli in toto nel 2022³⁷.

Il Decreto sicurezza bis introduce oltretutto una serie di provvedimenti intransigenti che aboliscono le forme principali di protezione dei migranti, facilitano la loro espulsione, sospendono la procedura di richiesta d'asilo per coloro che vengono considerati socialmente pericolosi, e introducono sanzioni per chi salva vite in mare, criminalizzano la solidarietà e minacciano il lavoro delle ONG e dei difensori dei diritti umani.

1

https://www.istat.it/it/files//2019/04/SDGs_2019.pdf

² https://www.agi.it/fact-checking/evasione_fiscale_italia-5492617/news/2019-05-17/

Confronto con le Raccomandazioni Specifiche per Paese

Le Raccomandazioni specifiche per paese per l'Italia per il 2019 puntano sugli squilibri economici del paese, sottolineando la necessità di ridurre la spesa pubblica primaria netta al fine di ridurre l'indebitamento, diminuire le imposte sul lavoro, contrastare l'evasione fiscale e realizzare una riforma delle pensioni. Incoraggiamo tuttavia la Commissione europea a porre l'accento sulla redistribuzione e sulla lotta alle disuguaglianze e disparità regionali che sono ampiamente diffuse in Italia, nonché promuovere l'inclusione sociale migliorando l'accesso e la disponibilità di servizi sociali economicamente accessibili. Il Gruppo di Strategia Nazionale e la Commissione europea sottolineano entrambi l'importanza di promuovere la partecipazione delle donne e dei giovani sul mercato del lavoro grazie alla creazione a lungo termine di strutture di qualità per l'assistenza e la cura dei figli, e al miglioramento dei risultati scolastici. Le Raccomandazioni specifiche per paese evidenziano la necessità per l'Italia di contrastare il lavoro sommerso, mentre il Gruppo di Strategia Nazionale ribadisce la necessità di lottare contro la povertà dei lavoratori e le condizioni lavorative precarie, come i contratti a termine, il lavoro part-time involontario e il falso lavoro autonomo.

³ <http://www.oecd.org/italy/OECD-SocietyAtAGlance2014-Highlights-Italy.pdf>

⁴ <https://www.informazionefiscale.it/bonus-renzi-80-euro-come-funziona>



⁵ https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/09/MB_NON-RUBATECI-UL-FUTURO.pdf

⁶ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/DDN-20190627-1?inheritRedirect=true&redirect=%2Feurostat%2Fhome%3F>

⁷ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/07/15/istruzioni-i-dati-istat-meno-diplomati-e-laureati-in-italia-rispetto-allue-le-donne-hanno-livelli-piu-alti-rispetto-agli-uomini/5326408/>

⁸ <https://www.ilsole24ore.com/art/la-fuga-200mila-laureati-nord-cosi-sud-ha-perso-30-miliardi-AEsJqk3D>

⁹ In 10 anni l'Italia ha perso 250mila giovani: la fuga all'estero costa 16 miliardi. Sole 24 ore
https://www.ilsole24ore.com/art/in-10-anni-l-italia-ha-perso-250mila-giovani-fuga-all-estero-costa-16-miliardi-AC0kqkp?refresh_ce=1

¹⁰ https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2019/09/MB_NON-RUBATECI-UL-FUTURO.pdf

¹¹ <https://www.coopstartup.it/progetto/>

¹² <https://www.istat.it/it/files//2019/02/Mercato-del-lavoro-2018.pdf>

¹³ https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/2019-european-semester-country-report-italy_en.pdf

¹⁴ https://www.repubblica.it/cronaca/2019/08/30/news/infortuni_sul_lavoro-234730255/

¹⁵ <https://www.lavoroediritti.com/leggi-e-prassi/congedo-paternita-durata-domanda>

¹⁶ https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/equal-pay/gender-pay-gap-situation-eu_en

¹⁷ Idee da Coltivare,
<https://www.arci.it/campagna/idee-da-coltivare/>

¹⁸ <https://welforum.it/la-frammentazione-delle-risorse-del-welfare-italiano/>

¹⁹ http://noi-italia.istat.it/index.php?id=3&tx_usercento_centofe

https://www.istat.it/it/temi/18/tx_usercento_centofe%5Bcategoria%5D=18&tx_usercento_centofe%5Baction%5D=show&tx_usercento_centofe%5Bcontroller%5D=Categoria&cHash=2a914224fe1fb83501167544abd80b89

²⁰ Rapporto Annuale 2018, La situazione del paese.
<https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2018/Rapportoannuale2018.pdf>

²¹

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2019/03/GRAFICI.pdf>

²²

<http://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wikiforum/#reddito-lavoro-poverta>

²³ <https://www.istat.it/it/archivio/234713>

²⁴

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=51585>

²⁵

https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104322.pdf?_1538103008696

²⁶

<https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/requisiti>

²⁷

https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/WEB_ENERGIACLIMA2030.pdf

²⁸ <https://www.legambiente.it/piano-energia-e-clima-ecf-boccia-i-piani-dellitalia/>

²⁹

http://www.rapportogimbe.it/4_Rapporto_GIMBE.pdf

³⁰

https://www.corriere.it/salute/19_maggio_15/sanita-pubblica-futuro-sempre-piu-anziani-sempre-piu-fragili-ea0a4ad4-76fd-11e9-8bcc-bbf4d7708d31.shtml

³¹ Società Italiana di medicina e Migrazioni (SIMM)
<https://www.simmweb.it/>

³² <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/07/24/decreto-sicurezza-bis>

³³ <https://www.istat.it/it/archivio/207807>

³⁴ <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2019/08/06/decreto-sicurezza-bis-legge>

³⁵ <https://rsf.org/en/italy>

³⁶ <https://www.rapportodiritti.it/liberta-di-espressione-e-di-informazione>

<https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1104608.pdf?1545481473475>